

EDITORIALE

di Baldassarre Riccietelli | bariccit@tin.it

ABBIAMO BISOGNO DI MISERICORDIA

Siamo vicini all'apertura della Porta santa del Giubileo della "Divina Misericordia". Papa Francesco è esplicito nella "Esortazione Misericordiae Vultus": "Se Dio si fermasse alla giustizia cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli uomini che invocano rispetto della legge. La giustizia da sola non basta, e l'esperienza insegna che appellarsi solo ad essa rischia di distruggerla. Per questo Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono. Ciò non significa svalutare la giustizia o renderla superflua, al contrario. Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è fine, ma inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono. Dio non rifiuta la giustizia. Egli la ingloba e supera in un evento superiore dove si sperimenta l'amore che è fondamento di una vera giustizia... Questa giustizia di Dio è la misericordia concessa a tutti come grazia in forza della morte e risurrezione di Gesù Cristo. La Croce di Cristo, dunque, è il giudizio di Dio su tutti noi e sul mondo, perché ci offre la certezza dell'amore e della vita nuova" (cfr Papa Francesco, Misericordiae Vultus, n.21) Con l'Esortazione apostolica "Evangelii gaudium" (24 novembre 2013), il Papa ha poi raccolto in ampia e organica sintesi i punti essenziali di tale disegno, scrivendo di fatto la "magna charta" dell'azione programmatica degli anni a venire.

Nelle parole dell'Esortazione c'è, infatti, tutto il volto missionario della Chiesa e soprattutto il modo nuovo di «essere Chiesa» che il Papa vorrebbe, per un annuncio e una testimonianza cristiana, sempre più pura e fedele al Vangelo. Nella sua essenzialità, il percorso eccle-

Segue a pag. 2

FOCUS

di P. Ubaldo Valeri

COSÌ ASCOLI HA FESTEGGIATO L'8° CENTENARIO DELLA VENUTA DI SAN FRANCESCO



L'anno francescano, organizzato e portato avanti dalla Diocesi, dalle Famiglie Francescane, dal Comune e da vari Enti in occasione dell'8° Centenario della venuta di S. Francesco in Ascoli, ormai volge al termine. Si sono svolte tante iniziative:

- Religiose: celebrazioni liturgiche, pellegrinaggio in Ascoli dei Frati Francescani delle Marche, pellegrinaggi a piedi da Assisi ad Ascoli, Rosario Francescano, eventuale presepio vivente...

- Culturali: concerti, mostre, spettacoli, pubblicazioni...

- Sociali: pranzo per i poveri presso la Chiesa di S. Maria Intervinea...

A quanti, in vario modo, hanno collaborato va il sentito ringraziamento degli Enti organizzatori e della cittadinanza. Il

Segue a pag. 2



IN EVIDENZA di Domenico Delle Foglie

VESCOVO E POPOLO. POPOLO E VESCOVO.

Di ritorno da Firenze, l'inquietudine vinca l'abitudine

Come si parla a "una Chiesa adulta, antichissima nella fede, solida nelle radici e ampia nei frutti"? Con rispetto e parresia, con semplicità e profondità, con amore e prossimità, con fedeltà e serenità, con severità caritatevole e slancio creativo, con la forza del dialogo e il trasporto di chi sa amare, senza imporre scelte, ma suggerendo itinerari, senza giudicare, ma lasciandosi valutare. E soprattutto lasciandosi svuotare... Svuotare dalle ambizioni e dalla ricerca di potere, dal desiderio di occupare lo spazio ecclesiale come quello civile, dalla voglia di preservare tutti i nostri piccoli e grandi spazi di controllo sugli altri, dall'abitudine a fare sempre le stesse cose e a non allontanarci dalla strada collaudata, dalle strutture che abbiamo costruito nel tempo e che rischiano di diventare la nostra ragione di vita. E infine svuotarsi di sé per abbassarsi sul volto del povero nel quale possiamo riconoscere ogni uomo e ogni donna che ha calpestato e calpesta questa terra. Senza "addomesticare la potenza del volto di Gesù" in cui ciascuno può riconoscere tutta l'umanità e da cui lasciarsi inquietare.

Ecco, l'inquietudine cristiana è il lascito di questa visita fiorentina di Papa Francesco che segnerà il cammino della Chiesa italiana negli anni a venire. Una Chiesa che non ha ricette preconfezionate, che si mette in ascolto e dialoga con tutti e costruisce con quanti ci stanno. Anche rischiando di ferirsi, di incorrere in qualche incidente di percorso e persino di sporcarsi. Perché se ti pieghi sui poveri, sarà inevitabile che ti sporchi.

L'umanesimo che Francesco ha indicato ai pastori e a tutti i cattolici italiani ha le sue radici in Gesù Cristo, anzi per non lasciare dubbi ha scandito: "La dottrina è Gesù". Da qui la certezza che non ci sarà chiesto di essere perfetti, di adeguarci perennemente alla norma e di servircene come metro di giudizio. Piuttosto ci sarà chiesta creatività e ci sarà chiesto di cercare strade nuove, con coraggio e anche un pizzico di incoscienza. Insomma, i cattolici italiani pos-

sono cominciare a osare, sia nella vita di Chiesa che nella piazza civile. Il Papa chiede ai Pastori di mettersi in ascolto dei fedeli e di condividere con loro il cammino.

A tutti offre con delicatezza, quasi a non voler interferire, "un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni diocesi e circoscrizione, cercate di avviare, in modo sinodale un approfondimento della Evangelii Gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni". Questa è l'unica indicazione stringente che Francesco ha voluto dare alla Chiesa italiana, spingendosi addirittura ad affermare: "Ma allora che cosa dobbiamo fare? - direte voi - Che cosa ci sta chiedendo il Papa? Spetta a voi decidere: popolo e pastori insieme. Io oggi semplicemente vi invito ad alzare il capo e a contemplare ancora una volta l'Ecce Homo".

Nella cattedrale di Firenze ha soffiato forte il vento della libertà dei figli di Dio. Il nostro grazie a Francesco, il Papa "preso quasi dalla fine del mondo" che, a giudicare dal crescendo degli applausi che hanno scandito il suo discorso, ha conquistato i cuori e le menti degli italiani. Italiani brava gente? No, italiani gente brava, che capisce bene chi parla per amore e ne accetta anche un rimbrotto, perché non è mai senza carità. Gente brava che non aspetta altro che incamminarsi, insieme con il proprio vescovo, sulle vie del mondo. Gente brava che in molti casi già si è messa in discussione e in cammino, superando pregiudizi e chiusure, alterità e preconcetti, mettendosi in gioco senza aspettarsi nulla qui e ora. Il Papa dà fiducia a questa gente, al punto da chiedere loro di aiutare il vescovo a stare in piedi, accanto a loro. Vescovo e popolo. Popolo e vescovo. Sì questa Chiesa libera, umile, disinteressata, lieta, col volto di mamma, popolare e forse anche popolana, capace di soffrire e di sorridere... Questa Chiesa immagine dell'Ecce Homo... ci piace. Sì che ci piace. Chi siamo noi per dirlo? Solo un frammento minuscolo di quel popolo.

L'INTERVISTA

di Roberto Gregori | roberto.gregori15@tin.it

L'OLIO DI OLIVA E LA SALUTE A TAVOLA

Intervista al prof. Leonardo Seghetti



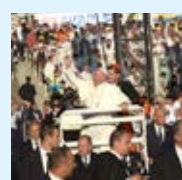
In questi giorni si è appreso dai mezzi di comunicazione dello scandalo dell'olio di oliva extravergine operato da grandi marchi commerciali. La procura di Torino ha infatti aperto un'inchiesta su sollecitazione di una organizzazione dei consumatori e ha scoperto marchi commerciali che vendevano olio di oliva extravergine mentre alle analisi chimiche e soprattutto organolettiche gli olii sono risultati di altra categoria commerciale, "olio di oliva vergine". Per meglio comprendere l'argomento abbiamo posto alcune domande sulla questione al prof. Leonardo Seghetti, docente all'Istituto Tecnico Agrario di Ascoli Piceno in "chimica e trasformazione dei prodotti alimentari", nonché presidente del consorzio di tutela della oliva ascolana DOP e già professore universitario.

Professore, si parla tanto delle differenze delle varie tipologie di olio in commercio; quali sono le differenze sostanziali, dal punto di vista del gusto e della salute, fra "olio vergine di oliva" ed il pregiatissimo "olio extravergine di oliva"?

Dal punto di vista nutrizionale e salutistico "l'olio vergine di oliva" non fa male alla salute ma la sua qualità è nettamente inferiore all'"olio extravergine di oliva". Molto probabilmente il consumatore medio non percepisce la differenza, ma in realtà si tratta di una frode commerciale in cui viene posto in vendita un prodotto di qualità inferiore rispetto al dichiarato. Il tutto sta nella classificazione commerciale dell'olio di oliva vergine ed extravergine che risale al reg CEE 2568/91 e successive modificazioni.

Per olio di oliva extravergine si intende un prodotto che presenta requisiti chimici ed organolettici entro i limiti previsti dalla norma; in particolare nel caso della valutazione del panel tests, operata da un panel di esperti assaggiatori, l'olio di oliva extravergine deve assolutamente essere privo di difetti organolettici, mentre l'olio di oliva vergine, dal punto di vista dei parametri chimici, può avere valori più elevati come ad esempio l'acidità percentuale che nel caso dell'extra deve essere inferiore allo 0,8 % e nel caso del vergine inferiore al 2,0 %; nel caso del panel tests, ovvero l'analisi sensoriale, nell'olio di oliva vergine possono essere presenti dei difetti organolettici, purché la me-

Segue a pag. 2



CONVEGNO ECCLESIALE DI FIRENZE

PAGINA 3-4



I VENERDI' DIALETTALI

PAGINA 5

Radio ASCOLI
La voce del Territorio inBlu
Tel. 0736 250182 - sms 347 550696

TERZA PAGINA

I NOSTRI DELEGATI AL CONVEGNO ECCLESIALE DI FIRENZE

La via dell'uscire

di Franco Bruni



“Vedrai che sarà il solito convegno... fortuna che vai a Firenze, potrai ammirare tanta bellezza”... Così alcuni amici mi salutavano prima della partenza per il convegno ecclesiale della chiesa italiana. Devo dire che su una cosa avevano ragione: sulla straordinaria bellezza di Firenze che abbiamo potuto ammirare e apprezzare pienamente nei ritagli e nelle pause (poche) del convegno, grazie alla preparazione e alla conoscenza del prof. Luigi Morganti, un delegato della nostra diocesi.

Anche il convegno è stato un “bel convegno”.

Già l'incontro con Papa Francesco ha dato il là al nostro cuore, ha dato vigore alle nostre motivazioni.

Mi sono sentito proiettato dentro una Chiesa che punta veramente all'Ecce Homo, a Gesù, al suo “umanesimo”, l'unico proponibile per l'uomo di ogni tempo.

Certamente non è stato il “solito” convegno, teorico, solo pieno di relazioni “frontali” e di documenti. Accanto alla ricchezza di molti interventi, ottimi per profondità e competenza, ha trovato spazio sicuramente lo stile comunione, che ha permesso a tutti, veramente tutti, senza distinzione (laici e vescovi allo stesso tavolo come convegnisti alla pari) di portare il proprio contributo. Ciascuno dei delegati ha potuto portare la propria riflessione, la propria esperienza ecclesiale, il proprio vissuto.

Nell'ambito al quale ho partecipato - “uscire” - ho potuto prendere coscienza di quello che vuol dire questa dimensione. La Chiesa in uscita presuppone, prima di tutto, l'abitare, l'essere in “qualcosa”. Essere “dentro” una casa o, meglio una famiglia in cui ci sono relazioni autentiche, rappor-

ti d'amore profondi e veri. Appartenere quindi alla Chiesa che, come la famiglia, ha una sua identità: la comunione trinitaria.

Una comunione che, proprio perché autentica, non è “ripiegata” su se stessa.

Ecco allora una chiesa “missionaria”, “incarnata” nella società e capace di oltrepassare il proprio “intimismo ecclesiale” per raggiungere le periferie non solo territoriali ma soprattutto quelle periferie esistenziali che intercettiamo ogni giorno.

Con Papa Francesco appare sempre più una Chiesa - Popolo di Dio che recupera la centralità che gli ha dato il Vaticano II; una Chiesa in uscita missionaria per una “pastorale in conversione” che sempre più mette al centro Gesù Cristo unico punto di riferimento del nuovo umanesimo.



La via dell'abitare

di Mara Schiavi

“E' la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricomponne la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita o segnata dal peccato”. Con queste parole papa Francesco, nella sua visita al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, ci ha invitato a mettere al centro di ogni nostro progetto, preghiera, programmazione pastorale, Gesù Cristo, l'“Ecce homo”, “scoprendo in lui i tratti del volto autentico dell'uomo”. Gesù è il misericordiae vulnus, è il nostro umanesimo.

Il viaggio nelle giornate di Firenze, arricchito dalla compagnia familiare e festosa degli altri amici delegati della nostra diocesi, con la presenza del vescovo, è stato prima di tutto una ricerca in me di quei sentimenti di Cristo che papa Francesco ci ha presentato come tratti dell'umanesimo cristiano. Umiltà, disinteresse e beatitudine sono così diventati i segni di riconoscimento nell'impegno a percorrere le cinque vie su cui la Chiesa italiana si incammina: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare.

Dal confronto vivace ed appassionato dei tavoli da dieci in cui ciascun delegato ha avuto l'opportunità di raccontarsi e dare contributi, nell'eterogeneità dei gruppi dove sedevano vescovi, mamme, direttori di testata, insegnanti, giovani, laici impegnati, al racconto confidenziale e già in parte progettuale tra noi delegati della diocesi per le vie della città, con il naso all'insù a cogliere ogni forma di bellezza incontrata, grazie all'ascolto del papa, di testimoni, biblisti, rappresentanti delle altre religioni, il nuovo umanesimo in Gesù si è reso passo dopo passo sempre più concreto ai miei occhi. Desidero custodire questa ricchezza ma contestualmente restituire qualche pista di riflessione.

Uscire: è la dinamica del “volta per volta e volto per volto”, lo stile di vita di ciascun battezzato e che pertanto non costituisce un'attività particolare accanto alle altre.

Annunciare: è dare spazio di incontro con la Parola e di ascolto di ogni vita per evitare i rischi dell'autoreferenzialità, del devozionismo e del clericalismo. L'immagine di Maria che visita Elisabetta può essere vista come icona di colei che con umiltà reca concreta-

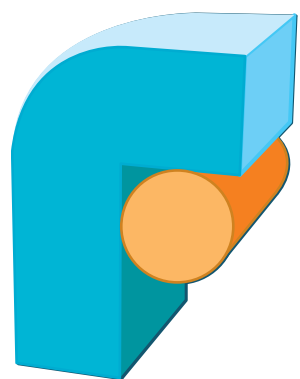
mente colui che annuncia.

Abitare: è prima di tutto lasciarsi abitare da Cristo per fare spazio all'altro; non si abitano solo i luoghi ma soprattutto le relazioni attraverso un'accoglienza vera che non si risolve con l'assistenzialismo.

Educare: rischiando modi e forme sempre nuovi, occorre conformarci nel contenuto e nel metodo all'educare di Gesù che trova nell'incarnazione il modello educativo ed il criterio di ogni intervento andando contro i rischi dell'attivismo e dell'astrazione senza un legame con l'esperienza.

Trasfigurare: è far emergere la bellezza che c'è nella concretezza dei giorni, delle persone e delle situazioni che incontriamo, tenendo sempre presente la forte domanda di interiorità soprattutto dei giovani, l'integrazione tra fede e vita e la circolarità tra annuncio, liturgia e carità.

L'impegno e l'augurio è quello di “non limitarsi ad assumere l'atteggiamento delle sentinelle, che rimanendo dentro la fortezza osservano dall'alto ciò che accade intorno, bensì coltivare l'attitudine degli esploratori, che si espongono, si mettono in gioco in prima persona, correndo il rischio di incidentarsi e di sporcarsi le mani”. L'anno santo della misericordia che sta per iniziare, può essere il primo banco di prova per costruire ponti, e inediti terreni di incontro.



Fainplast

compounds

La via dell'educare

di Suor M. Paola Giobbi



La piccola grande delegazione ascolana al convegno ecclesiale di Firenze, accompagnata dal Vescovo Giovanni, è partita la mattina del 9 novembre con un compito preciso da assolvere: partecipare ad un gruppo di lavoro, secondo le cinque vie tematiche previste. A me è stata affidata la via dell'educare. Mi ha fatto molto bene raccogliere la testimonianza del sacerdote e degli otto laici, provenienti da tutta Italia, del mio gruppo. Nella loro passione ho percepito la forza del lievito evangelico che fermenta le nostre comunità ecclesiali, ho visto l'umiltà e la forza della chiesa, il suo coraggio creativo e generoso e la sua sana inquietudine per raggiungere tutti. Abbiamo vissuto un clima sinodale ed abbiamo percepito che lo Spirito ci spinge a

farlo diventare stile e metodo delle nostre relazioni.

Il convegno, in Gesù il nuovo umanesimo, ci ha fatto respirare bellezza, cultura, arte e spiritualità. Ci siamo sentiti accolti con cura dalla città e dai vescovi italiani. La visita del papa ci ha emozionato come pure il servizio dei volontari che ci ha accompagnato ovunque. Il rapporto vissuto poi con la nostra piccola grande delegazione è indimenticabile; al termine di ogni giornata di lavoro, sotto la sapiente guida del prof. Morganti, abbiamo gustato le bellezze di Firenze e abbiamo trovato ristoro e riposo in un antico monastero, abitato con sorpresa da un gruppo di giovani sorridenti e spirituali, guidati da don Gianni Castorani. A tutti un grande grazie.

La via dell'educare

di don Paolo Sabatini

Qual è il posto dei giovani nella Chiesa? Come ogni specchio per le allodole spesso usiamo la parola giovani per farci belli di una inclusione che non dovrebbe nemmeno essere necessaria. Sono al centro di ogni nostra lamentela, e da buoni narcisisti piangiamo che non sono come noi. Non diamo loro spazio, né fiducia, ma ci lamentiamo che non si sentano coinvolti. Li usiamo come facchini, e non ci sta bene che si stanchino di questo. Testimoniamo solo stanchezza e tristezza, e ci lamentiamo che non siano innamorati di Cristo e della Chiesa, come in un tanto inventato quanto preistorico mondo della nostra giovinezza, nella nostra tenera perfezione cambiavamo il mondo (diciamo) rendendolo come è ora.

E quindi? Che posto anno i giovani in questa Chiesa? Quando si decide, quando si sceglie, quando si ragiona, la loro opinione conta? Li ascoltiamo soltanto per lavarci la coscienza, oppure ci interessa e ci interroga profondamente quello che hanno da dire?

A Firenze i giovani c'erano, abbastanza. Le diocesi italiane hanno inviato una serie di delegati tra cui uno avrebbe dovuto essere di età inferiore ai 30 anni. È stata richiesta quindi una rappresentanza "trasversale": non i giovani a rappresentare se stessi, ma almeno un giovane a lavorare per la Chiesa. Come ben saprete il lavoro sinodale che è stato proposto prevedeva la suddivisione in tavoli di lavoro da dieci persone, ognuno dei quali ragionava con il medesimo schema in base alla VIA che aveva scelto al momento dell'iscrizione. Per ciascuna di queste vie c'era un tavolo composto di soli giovani con un facilitatore indicato dalla Pastorale Giovanile della CEI. È stata una scelta interessante, perché

dato che altri giovani erano coinvolti anche nei tavoli misti, se ne è potuta osservare la differenza. Inoltre ai tavoli giovani è stata data una attenzione particolare nell'ascolto finale e nelle sintesi delle macroaree.

Io polemicamente mi chiedo: ma nella Chiesa del 2015 è possibile che dobbiamo mettere tutte queste regole per essere sicuri che i giovani vengano ascoltati? La risposta, oggettivamente, è sì e per questo motivo, proprio come se fossero dei soggetti svantaggiati, abbiamo applicato per proteggerli tutti i criteri di inclusione che dovremmo usare per ogni tipo di minoranza. La sorpresa.

Mercoledì 11, mi siedo da facilitatore al tavolo dei giovani del verbo abitare, e dopo esserci conosciuti, iniziamo il dialogo secondo lo schema proposto. Nel tavolo c'erano 10 esemplari di futuro anziano assolutamente normali: lavoratori, disoccupati, studenti, persone comunissime dal volto, dal cuore, dalla voce giovane. Hanno lavorato in modo magnifico, pieni di contenuti e di proposte forti e coraggiose. Erano pieni di contenuti, di spessore umano e spirituale. Hanno chiesto preghiera, impegno, testimonianza, coerenza. Hanno voglia di essere parte di una Chiesa gioiosa e missionaria, attenta alla vita dell'uomo, ai suoi ritmi, alle sue debolezze. Hanno contestato una chiesa imprenditrice, aristocratica, lontana. Hanno parlato poco di papa Francesco, e molto di Gesù Cristo.

Quindi?

Nessuna rivoluzione. Nessuno stravolgimento.

A Firenze ho imparato, tra le altre cose, che non vorrei mai sentire di poter fare a meno dei giovani, della loro sincerità e del loro coraggio, della loro gioia.

La via del trasfigurare

di Gigi Morganti

In primis la scelta di Firenze, città dove bellezza e carità si intrecciano da secoli; hanno generato opere d'arte uniche ma prodotto anche di un contesto sociale, un clima culturale divenuto modello per l'intero Occidente. Non a caso dalle quattro basiliche dei quattro ordini religiosi (Francescani, Agostiniani, Domenicani e Serviti), sono partite le processioni di noi delegati delle diocesi italiane, le strade dell'umanesimo. È stato emozionante il percorso che ci ha visto convergere sotto la grande immagine del Cristo al centro del mosaico del Battistero di San Giovanni, a indicare l'universalità della chiamata e l'unicità d'intenti per un nuovo umanesimo nel nome di Dio fatto uomo. Così ha fatto anche il Papa Francesco prima di entrare in Santa Maria del Fiore, qui, il suo discorso si è rivelato un vero e proprio affresco, invitandoci ad alzare gli occhi verso l'affresco vero, quello che ricopre l'interno della cupola di Brunelleschi. Lì ci ha esortato a trovare la parola culmine di tutta la storia, anzi due parole "Ecce homo", Gesù non assume i simboli del giudizio, anzi solleva la mano destra mostrando i segni della passione, perché "Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui". Tutte le altre parole derivano da qui. Compreso l'umanesimo cristiano che il Pontefice ha tratteggiato in tre "sentimenti": Umiltà, Disinteresse e Beatitudine. Poi le parole negative, da evitare, la prima tra quelle citate è "potere" tentazione pelagiana che ci porta ad avere fiducia nelle strutture perfette perché astratte. Bellissima la frase sintesi di Francesco "Chiesa con il volto di mamma". Poi ha concluso con le consegne, "Ai Vescovi

chiedo di essere pastori. Nessuno vi tolga la gioia di essere sostenuti dal vostro popolo". Nel pomeriggio, nello stadio fiorentino, Francesco per la gente tra la gente, "Andate controcorrente e superare l'opinione corrente, che anche oggi non riesce a vedere in Gesù più che un profeta o un maestro".

Il giorno seguente i lavori di gruppo di noi delegati, divisi in duecento tavole rotonde di dieci persone ciascuna secondo le "vie" dell'uscire, dell'annunciare, dell'abitare, dell'educare e del trasfigurare, cinque verbi che si intrecciano tra loro e ci attraversano ogni giorno nel vivere quotidiano. Avendo scelto la via del trasfigurare ho posto l'accento sull'evento evangelico della trasfigurazione che è esperienza di bellezza: "è bello per noi essere qui" (Mc 9,5), "La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della liturgia" (Evangelii gaudium) evidenziando quindi lo stretto legame con la bellezza del Vangelo. Il Trasfigurare dà forma e sostanza allo stile del cristiano, tempera il suo pensare e il suo agire. Trasfigurare è formare le coscienze. Il tavolo di confronto è servito per consentire ad ogni partecipante di portare un contributo alla discussione, il numero elevato avrebbe finito col nascondere alcune voci.

S.E. il cardinale Bagnasco, nel discorso di saluto, ha posto l'accento sul cammino sinodale che è camminare insieme, come l'abbiamo vissuto a Firenze e che deve spingerci a riflettere.

Ultima esperienza la visita presso la antica confraternita "Compagnia della Misericordia" fondata nel 1244 per soccorrere e assistere i bisognosi, ancora oggi meraviglioso esempio di carità cristiana con 1200 Fratelli che svolgono servizi di volontariato civile.

CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE #FIRENZE2015

Anche i nostri giovani hanno partecipato da Ascoli

Martedì 10 novembre 2015, in occasione del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze, il Centro Giovanile L'Impronta ha dato la possibilità ai ragazzi e ai giovani di partecipare in maniera concreta e attiva a questo grande appuntamento.

A questo incontro erano presenti circa 40 giovani di tutte le età.

Una volta letto il messaggio di Papa Francesco a Firenze i ragazzi, divisi in 3 gruppi per fasce d'età (Gruppo 1 14/16 anni) (Gruppo 2 16/19 anni) (Gruppo 3 20+ anni) si sono messi a lavoro cercando di far uscire fuori proposte e domande che poi sono state girate direttamente a Firenze.

Il Gruppo 1 formato dai più piccoli ha riflettuto soprattutto sul fatto che la Chiesa deve pensare gesti concreti che si affacciano ai più deboli cercando più di unire che dividere, sempre con lo sguardo rivolto verso Dio.

Il Gruppo 2 formato dai ragazzi un po' più grandi ha affrontato due temi importanti: Capire la differenza tra essere uomini liberi e vivere in comunione con Cristo, cioè essere liberi di amare il prossimo e il tema della Misericordia, scendendo nel concreto parlando di immigrazione e le periferie, in cui nonostante l'invito del Papa a calarci

nelle periferie per essere partecipi del nostro mondo, spesso ci ritroviamo a stretto contatto con situazioni di questo genere senza scendere nel concreto.

Il Gruppo 3 formato dai più grandi ha voluto riflettere sul Nuovo umanesimo come stile di vita, la trasparenza e sulle relazioni che occorrono essere meno strutturate e più semplici al fine di facilitare il dialogo. Infine entrare nell'ottica di ragionare non come dice il mondo ma diversamente, andando controcorrente e testimoniando il volto di Gesù con la vista, essendo umili, mettendosi al servizio degli altri e farne la nostra rivoluzione umana.

